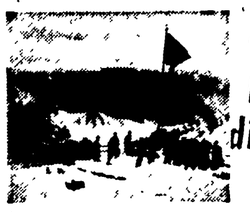
Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50



Strage di turisti per una valanga di neve a Garmisch

A pagina 11

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 133 / Domenica 16 maggio 1965

La grazia per Moranino e altri partigiani

A pag. 3

Dopo la forte denuncia del PCI sulla politica estera

Saragat convoca Moro per i contrasti nella maggioranza

Viva eco al vigoroso intervento del compagno Natta alla Camera - Gli oltranzisti attaccano il PSI - Anche Fanfani, in partenza per il Messico, è stato ricevuto al Quirinale

Rapporti inaspriti nel governo dopo la secca risposta di De Martino al brutale discorso di Moro, mentre un'ondata di critiche si rovescia sul PSI da parte degli oltranzisti filo-americani, che cercano nello stesso tempo di attenuare l'eco avuta nel paese dalla vigorosa denuncia che il compagno Natta ha espresso alla Camera contro la politica estera governativa. Su questo, e sulla delicata situazione venutasi a creare con l'aperta esposizione del contrasto fra DC e socialisti il presidente del Consiglio ha ieri riferito al Capo dello Stato, che ha poi convocato anche Fanfani. Il ministro degli Esteri, successivamente, è stato a sua volta ricevuto da Moro.

Per quanto la consegna ufficiale sembri quella di minimizzare la portata dell'atteggiamento socialista, non è un mistero che i due interventi di De Martino nel dibattito parlamentare hanno creato una viva irritazione negli ambienti democristiani e uno stato di reciproca tensione tra DC e PSI. Fonti attendibili parlano di un ulteriore irrigidimento da parte dell'on. Moro, al quale si attribuisce l'intenzione di proseguire nella linea enunciata alla Camera senza tenere assolutamente conto delle obiezioni socialiste. Secondo queste fonti, il presidente del Consiglio avrebbe addirittura dichiarato in privato di essere disposto ad arrivare fino alla rottura qualora il PSI insistesse nelle sue riserve verso la politica degli Stati Uniti.

MORO E FANFANI Nel colloquio di ieri col Presidente della Repubblica, Moro ha informato quest'ultimo sull'andamento del dibattito parlamentare, sulla tensione esistente nel governo e sulle conseguenze che ciò potrebbe avere per le sorti della coalizione, se non immediatamente, almeno in prospettiva, dato che la critica dei socialisti alla «dottrina Johnson» implica una contestazione permanente delle sue applicazioni in tutti i settori della politica estera. Successivamente, Saragat ha ricevuto il ministro degli Esteri, che è in partenza per il Messico dove si tratterrà per alcuni giorni in visita ufficiale, incaricandolo di recare al presidente Ordaz un'alta onorificenza italiana. Questo secondo colloquio è stato peraltro anche messo in relazione con le voci

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Dire no con i fatti

«E' IMPOSSIBILE negarlo. Il Presidente del Consiglio ha parlato alla Camera con un linguaggio degno dell'ora: con un linguaggio ispirato alla virile fedeltà alle alleanze... Il viaggio di Moro a Washington non è passato invano».

Così, con lo stile tronfio e rettorico delle occasioni solenni, uno dei giornali più reazionari d'Italia ha lodato la solidarietà espressa da Moro per le aggressioni americane al Viet Nam e a San Domingo.

In un certo senso il foglio reazionario ha ragione di rallegrarsi. In effetti raramente Moro aveva raggiunto, in materia di osservanza atlantica, vette così eccelse. E la soddisfazione della destra per il clamoroso sì di Moro alle aggressioni americane, conferma la assoluta giustezza del vigoroso e secco no all'inaccettabile e irresponsabile posizione del governo pronunciato alla Camera dal compagno Natta, a nome del PCI.

In effetti Moro non s'è limitato a manifestare «comprensione» per l'aggressione americana di San Domingo. L'ha esaltata, senza perifrasi e mezzi termini. E non c'è stato, in tutto il suo discorso, il minimo cenno di ricevuta per le perplessità, le proteste e le critiche, talora drammatiche, levatesi da ogni dove sull'argomento.

Se come discorso *politico* quello di Moro è dunque irragionevole (come irragionevole è esprimere, nel 1965, una solidarietà atlantica di tipo quarantottesco, con quel che sta maturando nell'alleanza), come discorso *cattolico* è penoso e come discorso di *centrosinistra* è grottesco.

COME cattolico Moro, con una viltà politica raramente raggiunta, ha sbattuto la porta in viso a tutti quei circoli (dai giovani della DC, ai cattolici fiorentini di *Politica* e perfino a quelli dell'*Italia* di Milano) che, proprio in quanto cattolici, avevano invocato dal Presidente del Consiglio almeno un po' di coraggio: se non altro in segno di rispetto verso il mondo cattolico latino-americano, ben altrimenti impegnato, in queste ore di aggressione e di sangue, a criticare e a condannare la «dottrina Johnson-Goldwater» che seppellisce definitivamente il mito di Kennedy e sostituisce la forza bruta alla trattativa e alla politica.

Moro, con il suo discorso, ha dimostrato invece che, almeno per la DC italiana, una politica internazionale «cattolica» non esiste: o, se esiste, vale meno del tacco della scarpa di un «marine» se il «marine» non l'ammette fra i suoi interlocutori. E a San Domingo i «marines» di Johnson non ammettono come interlocutori altro che i propri servi, come ha ricordato il Presidente dominicano Bosch. Posto dinanzi alla scelta, Moro non ha esitato: senza nemmeno le cautele di silenzio del suo ministro degli esteri, lui ha scelto di stare dalla parte dei servi. C'è un elemento di tradizione democristiana e centrista, è vero, in questa scelta servile. Ma è proprio questo centrismo prorompente che, dopo averlo reso irragionevole politicamente e penoso dal punto di vista cattolico, rende il discorso di Moro grottesco sul piano del centro-sinistra.

Oltre che ai cattolici più impegnati, Moro ha infatti duramente sbattuto la porta in faccia ai socialisti, non concedendo un millimetro neppure alle esitazioni di qualche socialdemocratico e repubblicano. La ideologia del centro-sinistra moro-doroteo è tornata così ad affiorare prepotente, a imporsi, con il ricatto più brusco, come ideologia e prassi di classe, filo-imperialista, anticomunista. E se Colombo alla TV aveva dimostrato che il centro-sinistra può dichiararsi ottimista solo se riscuote la fiducia dei padroni, Moro alla Camera ha dimostrato che sul piano internazionale, il suo centro-sinistra vive solo di fiducia nei «marines».

A QUESTO punto c'è da chiedersi ancora una volta: cosa c'entrano i socialisti in tutto questo? Come si concilia l'antitesi tra la netta e ferma protesta parlamentare di De Martino e le pesanti e precise prese di posizione politica del governo? Da un lato abbiamo le parole e dall'altro i fatti giunti, in Moro, fino alla provocatoria minaccia poliziesca contro l'eventuale volontariato garibaldino nel Viet Nam. E allora? Può bastare al PSI, per sottrarsi a quest'ennesima forca caudina impostagli dal centro-sinistra, manifestare, se pure in modo evidente, un proprio malumore? Non è sul malumore, nè su qualche titolo di giornale, che si fonda una politica ma sull'azione e sull'unità. E non è certo deviando il discorso e accusando infantilmente i comunisti italiani di filo-gollismo (come fa l'*Avanti!*, sulla scorta di La Malfa) che ci si sottrae al dovere di cogliere la realtà odierna, anche quella del Patto Atlantico, nei suoi termini esatti. E la realtà dimostra che è proprio avallando le esasperazioni atlantiche e imperialiste degli americani che si favorisce il gollismo. Se il gollismo lo si vuole contrastare sul serio, non si può farlo in nome del diritto costituzionale di Johnson e Mac Namara di provocare la Cina e inviare i «marines» dove credono loro.

«E' necessario ed opportuno che l'Italia, anche nell'ambito del patto atlantico, sappia dire no all'America» ha detto De Martino. E' una giusta posizione. Ma, se come già è avvenuto, Moro continuerà a dire di sì, necessario e opportuno appare che ai fatti rispondano i fatti. E che al no opposto al governo da Natta e Vecchietti in nome del PCI e del PSIUP si aggiunga il no e l'iniziativa del PSI e di tutti coloro che non possono accettare supinamente che la politica estera italiana venga direttamente dettata da Washington.

Maurizio Ferrara

«AMERICANE»: UN ARRESTO A MILANO?

Tre mandati di cattura per le «americane in convento» ma solo per i laici: Ermenegildo Foroni, l'introvabile Alberto Scali e uno sconosciuto che verrà arrestato questa mattina a Milano.. Chi è quest'ultimo? Forse un doganiere, molto più probabilmente un ferroviere: comunque è colui che ha sganciato a Milano-Greco il vagone diretto in origine a Genova e lo ha dirottato verso la stazione delle Capannelle. Nessuna denuncia è stata per ora emessa dal magistrato contro i frati; il Procuratore li ha definiti «indiziati». Intanto essi, a mo' di quelli di Mazzarino, continuano a difendersi ripetendo che, se hanno errato, lo «hanno fatto a fin di bene». Nella foto: padre Paolo insieme con l'avv. Nanni, che ha assunto la difesa dei cappuccini.

(A pagina 3 altre informazioni)

I fascisti della «junta» spinti all'attacco dagli USA

San Domingo: cannonate contro le forze popolari

La CISL latino-americana esce dall'OSA per dissociarsi dall'aggressione Una dichiarazione della Internazionale socialista — Mayobre invitato a rappresentare il segretario dell'ONU U Thant a San Domingo

SANTO DOMINGO, 15

Un violento attacco contro le forze del governo costituzionale è stato sferrato questa mattina nella capitale dominicana da parte della Junta insediata dagli USA, le cui truppe sono comandate dal generale Francisco Rivera Caminero, lo stesso che ieri ebbe l'impudenza di vantarsi per aver dato l'ordine del bombardamento contro la sede della radio, che provocò la morte di un bimbo di cinque anni.

L'attacco è stato condotto con armi pesanti, compresi carri armati e cannoni di medio calibro, ed è apparso diretto a schiacciare il governo costituzionale e le formazioni popolari. Esso è durato due ore e mezzo, e non si conosce il numero delle vittime, che si teme elevato. La radio di San Isidro, controllata dagli aggressori USA, ha tentato di spargere il panico dichiarando: «L'ora dei repulisti è giunta!».

I ventitremila soldati americani, marines e paracadutisti, presenti a Santo Domingo, non hanno fatto nulla per impedire il massacro, e questo indica senza dubbio che essi sono stati consenzienti. D'altra parte, sono sicuramente essi che hanno fornito a Caminero le armi micidiali che il degno successore di Wessin sta usando contro il popolo dominicano, poichè molte di quelle precedentemente in possesso dei generali sediziosi erano state strappate loro dalle formazioni popolari.

La responsabilità degli americani — negata ieri in riferimento al bombardamento della radio con argomenti che non hanno convinto nessuno — appare ora in tutta la sua tragica gravità, proprio nel momento in cui Washington, messa di fronte alle critiche e riserve dei maggiori paesi latinoamericani, vede il pericolo del fallimento della sua criminosa aggressione. Per evitare questo fallimento, evidentemente, gli americani hanno deciso di armare i fascisti dominicani e scagliarli contro il popolo e contro la legge. Del resto, in uno degli scontri sono stati coinvolti anche paracadutisti americani, ed elicotteri USA hanno effettuato azioni di ricognizione per conto dei fazionsi di Caminero.

Il fuoco non era cessato del tutto, quando sono giunti a San Domingo i funzionari della segreteria delle Nazioni Unite, capeggiati dall'indiano Rikhie, incaricati — in seguito al voto espresso ieri dal

(Segue in ultima pagina)

Scatenata dalla giunta militare filo-USA

Ondata di repressioni nell'Ecuador

L'AVANA, 15

La giunta militare filoamericana dell'Ecuador ha scatenato un'ondata di repressioni nel tentativo di soffocare il crescente malcontento della popolazione. Informazioni raccolte dall'agenzia *Prensa Latina* danno un quadro drammatico della situazione: dirigenti politici (fra cui pare anche il segretario generale del PC Pedro Saad), sindacali e studenteschi sono stati arrestati. Due giornali (*Telegrafo* e *Universo*) sono stati soppressi e tre stazioni radio chiuse per «attività sovversiva». La repressione colpisce anche i militari: il comandante della seconda forza aerea, col Julio A. Vanzinela è stato arrestato con altri ufficiali sotto l'accusa di preparare un complotto per rovesciare la Giunta. A Guayaquil è stato imposto il coprifuoco dopo tumultuose dimostrazioni popolari e violenti scontri con le forze di polizia.

Oggi a Sassari la manifestazione regionale del PCI

Appello di Longo agli elettori sardi

A pagina 2

Amendola conclude la conferenza dei comunisti della FIAT

Creare nelle fabbriche una nuova unità

«Dalla classe operaia deve venire un contributo decisivo al superamento del centro sinistra»

Dalla nostra redazione

TORINO, 15.

Il compagno Giorgio Amendola, della segreteria del PCI, ha parlato stasera a Torino a conclusione della conferenza dei comunisti della FIAT apertasi ieri sera con una relazione del compagno Mario Garbi delle Ferriere. Il dibattito — ha detto Amendola — ha affrontato col necessario e coraggioso spirito critico la ricerca delle cause delle persistenti difficoltà politiche ed organizzative in cui si trovano le organizzazioni di partito nel grande complesso torinese. Queste difficoltà non possono essere sottovalutate e si esprimono soprattutto nella risposta ancora insufficiente data dai lavoratori della FIAT all'attacco padronale che punta ad ottenere un aumento della produttività aziendale attraverso un brutale incremento dei ritmi di sfruttamento ed una crescente mortificazione dell'autonomia e della forza contrattuale della classe operaia.

Una spiegazione di queste difficoltà va certamente ricercata nelle vicende del movimento rivendicativo che, dopo l'espansione degli anni 1961 62, dopo il successo dello sciopero che aveva finalmente rotto alla FIAT una pesante situazione, ha stentato a mantenersi sul nuovo e più avanzato terreno della contrattazione articolata e ad imporre, nella lotta per la applicazione del nuovo contratto, la discussione di tutti i termini del rapporto di lavoro (qualifiche, cottimi, organici, orari) in modo da non lasciare spazio all'iniziativa padronale e da conquistare invece spazio alla democrazia nella fabbrica.

Nel momento in cui era necessario un serio sforzo politico ed organizzativo per portare la lotta sul nuovo e più avanzato terreno, e per creare gli strumenti organizzativi necessari a sviluppare il movimento verso obiettivi sempre più qualificanti in modo da riuscire a stabilire un nesso concreto tra le lotte rivendicative e la battaglia generale antimonopolistica (riforme di struttura e programmazione democratica) lo scoppio della crisi economica pose problemi nuovi di lotta congiunturale (contro i licenziamenti, per un controllo democratico sui prezzi, sul credito, sugli investimenti) di fronte ai quali il movimento operaio si rivelò largamente impreparato anche per le gravi ripercussioni create dalla crescente involuzione del centro-sinistra e dal crescere dei contrasti politici tra i comunisti e i socialisti.

Il deteriorarsi dell'unità della classe operaia, proprio nel momento in cui i gruppi monopolistici cercavano una via di uscita alla crisi economica attraverso una riorganizzazione capitalistica che facesse ricadere sui lavoratori il peso delle difficoltà economiche, ha aperto all'iniziativa padronale dei varchi attraverso i quali è passata l'offensiva in corso tendente a ridurre l'autonomia e la forza contrattuale della classe operaia.

La spiegazione delle attuali difficoltà del movimento operaio nella fabbrica non può essere ricercata unicamente nelle vicende delle battaglie rivendicative, ma in una riconsiderazione critica più generale di tutta l'azione economica e politica della classe operaia, se è vero che l'emancipazione dei lavoratori richiede una lotta che si sviluppi insieme, in modo organicamente unitario, sul tema economico e su quello politico ed ideologico.

E' nella fabbrica e, forse, soprattutto dalla fabbrica, che possono essere misurate in tutta la loro ampiezza, le conseguenze del fallimento del centro-sinistra. Di fronte alla crisi economica il centro sinistra è rapidamente e progressivamente retrocesso su posizioni (linea Colombo-Carli) che corrispondono alle esigenze avanzate dai gruppi monopolistici per portare avanti un processo di concentrazione, riorganizzazione, integrazione che comporta, anzitutto l'intensificazione dello sfruttamento e la riduzione dell'occupazione.

La mancata realizzazione di una svolta in senso democratici

(Segue in ultima pagina)

Al V Congresso regionale del PCI

Esame critico delle lotte in Sicilia

Numerosi e appassionati interventi - I saluti dei segretari regionali del PSI, del PSIUP e del vicesegretario del PRI - Discorso di Li Causi sulla mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Il 5° congresso dei comunisti siciliani — in corso da ieri a Palermo con la partecipazione dei compagni Ingrao e Macaluso della segreteria, Reichlin della Direzione, Li Causi della C.C.C. e Sotgiu vicepresidente del Consiglio regionale sardo — sta concentrando la sua attenzione e il suo dibattito su una questione decisiva: il ruolo della classe operaia e dei contadini nel determinare quella nuova unità delle forze autonomiste (su questo tema, come diremo appresso, si registrano importanti contributi al dibattito del PSIUP, del PSI e del PRI) da contrapporre alla crisi sempre più profonda della formula di centrosinistra a livello nazionale, come a livello regionale, che il compagno La Torre aveva posto al centro della sua relazione introduttiva.

Già ieri mattina, appunto, il segretario regionale comunista vi aveva insistito a lungo, affrontando in particolare i temi della presenza e della iniziativa del partito nei centri operai, e della questione agraria.

Su questi temi sono tornati, ieri sera e oggi, numerosi compagni e un particolare rilievo ha assunto l'intervento del segretario regionale della CGIL Rossitto, il quale si è sforzato di esaminare anche criticamente, come e in che misura questa linea già si realizzi nelle lotte e nei movimenti in atto. Il partito — ha detto tra l'altro il compagno Rossitto — non ha probabilmente avvertito con tempestività il dispiegarsi del processo di riorganizzazione che viene portato avanti dai grandi complessi industriali con l'appoggio del governo nazionale e regionale, e oggi incontra difficoltà nel contrastarlo, anche perchè non ha posto con la necessaria forza il problema di uno stretto legame tra lotte contrattuali e riforme.

Questo collegamento siamo riusciti a realizzare, sia pure in termini non ancora sufficienti, nel settore metalmeccanico e in quello minerario, particolarmente in quest'ultimo, con la vittoriosa lotta per la istituzione di un ente pubblico regionale; ma è mancato, invece, in quello delle grandi imprese monopolistiche e della stessa industria di stato.

Rossitto ha citato un caso specifico sul quale è tornato anche il compagno Mendola.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Con un volo da Mosca

Martedì rientra dal Vietnam la delegazione del PCI

A Giakarta la delegazione ha avuto colloqui politici con i dirigenti del PC indonesiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

E' giunta questa sera a Mosca, proveniente da Giakarta, la delegazione del PCI — guidata dal compagno Giancarlo Pajetta e composta dai compagni Aldo Natoli del CC, Pompeo Colajanni della CCC e Achille Occhetto, segretario della Federazione giovanile comunista — che, partita da Roma il 23 aprile, si è trattenuta a Hanoi dopo brevi tappe a Praga, Mosca e Pechino, e prima della sosta a Giakarta. Il compagno Emilio Sarzi Amadé, che ha fatto parte della delegazione fino alla partenza di questa da Hanoi, resterà ancora qualche tempo nella Repubblica democratica del Vietnam del nord, in qualità di inviato speciale de l'*Unità*. Gli altri membri della delegazione ripartiranno da Mosca martedì mattina con un volo della nuova linea diretta Mosca Roma.

A Giakarta, è stato pubblicato sul soggiorno della delegazione del PCI il seguente comunicato:

«Una delegazione del PCI diretta da Giancarlo Pajetta, dopo aver soggiornato nel Vietnam, è arrivata in Indonesia il 13 maggio 1965 per una breve visita. La delegazione si compone dei compagni Aldo Natoli, membro del Comitato Centrale, Pompeo Colajanni, membro della Commissione centrale di controllo e Achille Occhetto, segretario della Federazione della gioventù comunista. Essa è stata accolta all'aeroporto Kemajoran da Njoto, vice presidente del Comitato centrale del PC indonesiano, Sudisman membro dell'Ufficio politico, Peris Pardede segretario del Comitato Centrale, Karel Supit membro della Segreteria del Comitato centrale e capo della Sezione esteri del CC., Zain Nasution capo aggiunto dell'ufficio esteri del C.C., e da molte altre personalità del partito.

Il 14 maggio, Pajetta ha tenuto un discorso all'Accademia di scienze sociali *Aliarcham*, alla presenza anche dei compagni Lukman Primo vice presidente del C.C. del partito, Hutapea Rettore dell'Accademia, Karel Supit e altri. Nel suo discorso, Pajetta ha illustrato la lotta del popolo italiano contro il capitale monopolistico e l'imperialismo degli Stati Uniti.

Durante la visita ad Aisa (la Accademia), la delegazione è stata accolta dai professori e dagli studenti di Aisa che hanno intonato canzoni rivoluzionarie. Il discorso di Pajetta è stato seguito con grande attenzione dagli studenti e, a conclusione della riunione, il compagno Lukman ha affermato che quel discorso ha fornito agli studenti un importante materiale di studio per l'approfondimento dei problemi del marxismo leninismo. D.N. Aidit, presidente del Comitato centrale del PC indonesiano, con i compagni Lukman, Njoto, Supit, Hutapea, Nasution, hanno offerto, più tardi, un pranzo agli ospiti stranieri.

Fra la delegazione del PCI e la delegazione del PC indonesiano hanno avuto luogo dei colloqui, nel corso dei quali è stata approfondita la questione del Vietnam che, all'ora attuale, costituisce il problema centrale sul piano internazionale. Da parte degli ospiti, hanno assistito al colloquio Pajetta, Natoli, Colajanni e Occhetto e, da parte del partito indonesiano, i compagni Aidit, Lukman, Njoto, Sudisman, Nasution. Le due parti hanno denunciato con forza l'aggressione americana contro il Vietnam, e hanno espresso l'opinione che tutto l'aiuto possibile deve essere dato, da parte delle forze di liberazione e di pace, alla lotta del popolo vietnamita per scacciare gli imperialisti americani dal Vietnam.

La delegazione del PCI ha lasciato l'Indonesia nella notte fra venerdì e sabato. All'aeroporto è stata accompagnata dal compagno Aidit e da altri dirigenti del PC indonesiano».

a p.